

LIB

Capitalismo che uccide la democrazia

FEDERICO
ORLANDO

È possibile difendere la democrazia senza rinunciare allo sviluppo globale? La relazione annuale dell'Istat ha recentemente risposto che l'economia tiene botta, rispetto alla crisi economica internazionale, ma cresce l'area del disagio. Ciò significa che potremmo continuare a vivere in una società «affluente», ma con meno pane e democrazia per tutti. Specie se a non tenere il passo sono in primo luogo il mercato, la scuola e la giustizia, beni democratici per eccellenza, cioè di tutti, come dice la presidente Marcegaglia. Invece il mercato si trasforma, secondo Giulio Tremonti in una lettera al **Corriere della Sera**, in «mercatismo»: neologismo da lui inventato per indicare che «mai nella storia un mercato così potente aveva dominato un'estensione così estesa (!) del mondo ed un numero così alto di abitanti».

C'è chi, come l'ex ministro Renato Ruggiero, vede in atto caduta del dollaro, crisi finanziaria, segnali d'inflazione,

recessione, mancanza di alimenti e di acqua, ecc. che possono condurre alla «prevedibile crisi del sistema commerciale mondiale, uno dei fondamentali

La politica ha ridotto il suo potere di guida dando spazio al sistema finanziario

pilastri del progresso economico degli ultimi sessanta anni» (**Il Sole 24 Ore**). Scuole, tecnologie, lavoro femminile, ricerca formazione continua: fattori largamente trascurati dalle politiche di

sviluppo, contribuiscono a mettere in crisi proprio i sistemi competitivi. Il fatto è che la politica ha ridotto il suo potere di guida delle società lasciando spazio, la guida, al sistema finanziario, o, come lo definisce Robert B. Reich, già membro dell'amministrazione Clinton, al *Supercapitalismo*: titolo di un volume pubblicato da **Fazi editore**, definito da Guido Rossi, nella prefazione, «rivoluzionario». Sostiene infatti che «al centro del supercapitalismo c'è la concorrenza che uccide la democrazia». Una concorrenza tutta divisa da quella che per lunghi decenni, e specie dal dopoguerra, è stata arma di crescita delle democrazie, il riconoscimento del "Re Prezzo", come lo chiamava Einaudi, garante della trasparenza del mercato e dell'interesse dei cittadini consumatori e produttori. Il mercato globale - riconosce Reich - ha creato maggiore scelta e dato beni più economici ai consumatori, ma al prezzo esorbitante di un superpotere finanziario che finisce col sopraffare la democrazia. È la libertà che uccide se stessa? C'è chi teme che ciò possa avvenire per anarchismo etico, chi altrettanto o più realisticamente per sproporzione fra potere della finanza e ruolo della rappresentanza. Reich non vede che una via d'uscita, molto *liberal* ma anche di difficile pratica: e cioè che non solo le aziende ma tutti i cittadini prendano parte ai processi decisionali. Che è un po' il sogno della democrazia perfetta, forse, più che un rimedio empirico praticabile a breve.

